

Pd Ex segretari divisi dal caso Umbria. Il capogruppo: ci chiariremo

Gelo con Franceschini E Veltroni ora pensa a una corrente solo sua

Per Bersani il nodo della tensione con l'Udc

ROMA — Casini scherza con il segretario del Pd: «Se tutti nel tuo partito ti volessero bene quanto te ne voglio io...». Bersani ride e Casini si congeda: «Ciao, vado a candidarmi a premier!». Il siparietto, per quanto amichevole nei toni, rivela i fronti aperti nel Pd: la tensione dopo il caso Umbria e il freddo con l'Udc. Come dice l'ex capogruppo Antonello Soro, i voti sul legittimo impedimento «mostrano l'impraticabilità di una rincorsa cieca dell'Udc». E Giovanna Melandri ribadisce che «Bersani non ha vinto sulla linea di un'alleanza organica con Casini».

La strategia delle alleanze è il cuore dello scontro tra maggioranza e minoranza, ma le regionali si avvicinano e il vicesegretario Enrico Letta invita a unire le forze: «Ci giochiamo tutto, dopo il Pd non c'è un futuro per nessuno. La partita si può giocare, ma biso-

gna essere uniti». Anna Finocchiaro vede un Bersani «carico e forte» e, per Livia Turco, ha «fatto benissimo» ad annunciare che se perde non si dimetterà. Ma Arturo Parisi polemizza con il presidente del Copasir: «Il problema non è che D'Alema ci metta la faccia, ma che ci metta la sua linea politica».

Il ritiro dalle primarie in Umbria dell'ex tesoriere di Veltroni, Mauro Agostini, ha svelato quanto lacerata sia l'opposizione interna a Bersani. Il sodalizio tra Franceschini e Veltroni è arrivato a un passo dalla rottura e Area democratica, la componente che riunisce gli oppositori di Bersani, rischia di disintegrarsi. «L'asse tra Veltroni e Franceschini? Non me ne importa niente se si rompe, ci sono ben altri problemi nel mondo» prende distanze la presidente del Pd, Rosy Bindi.

Con i veltroniani isolati e in-

tenti a ragionare sull'ipotesi di fondare un'altra componente, ieri la riunione di Area democratica è saltata: una moratoria concordata per non dar fuoco alle polveri. Eppure, sia Veltroni che Franceschini han-

no interesse a ricucire. «Il chiarimento con Walter? Ci sarà — tende una mano Dario —. Con lealtà e in un clima costruttivo voglio tenere unita Area democratica perché non si spenga la nostra idea di partito. Non è il momento della sfida interna, ma di battere Berlusconi». Il capogruppo lavora per placare gli animi. Non tanto per ritagliarsi «un ruolo da mediatore», quanto perché non vuole «dare una mano a sfasciare, ma offrire un contributo in positivo al Pd». Un incontro tra Franceschini e Veltroni è nell'aria e c'è chi dice che il veltroniano Giorgio Tonini potrebbe otte-

nere un incarico di visibilità.

Nell'attesa Walter Verini, braccio destro di Veltroni, conferma la «riflessione sul da farsi» e Tonini non smentisce l'ipotesi di una nuova componente: «Speravamo in Area democratica per tenere viva la linea del Lingotto. Una minoranza che ha una linea confusa non serve più, se questo strumento non funziona bisognerà trovarne un altro». Vede un tentativo di isolare Veltroni? «Non voglio credere a queste ricostruzioni». Franco Marini smentisce un suo ruolo nelle cose dell'Umbria («ormai sono uno che guarda dall'alto») e tranquillizza: «Il clima si sta rasserenando. I popolari hanno deciso di restare in Area democratica, ma con la libertà di fare le loro iniziative». E Pierluigi Castagnetti è convinto che Area democratica «reggerà se avrà un progetto politico», come negli «anni d'oro» delle correnti dc.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

